

Tutto vero in «Scandali segreti» tranne i personaggi

RAUL RADICE

L'ATTESA novità di Michelangelo Antonioni e di Elio Bartolini, *Scandali segreti*, allestita dallo stesso Antonioni al Teatro Eliseo di Roma, ha lasciato perplesso più di uno spettatore. La perplessità riguarda in pari misura la commedia, che una volta tanto converrà riassumere, e la sua architettura, della quale si dirà più avanti.

In una nostra città provinciale, orfane di un professore universitario, vivono due sorelle, Diana e Vittoria, i cui caratteri sembrano all'inizio diametralmente opposti. Quanto più Vittoria si rivela scapestrata e senza freno (essa è notoriamente l'amante di un giovane ricco e sfaccendato, Marco Savelli, e non esita a mostrarsi dovunque con lui, e non teme nemmeno, spiata com'è dal mondo provinciale, di rincasare alle sei del mattino) tanto più la equilibrata Diana fa professione di saggezza. Fidanzata essa pure a un professore universitario, uomo mediocre e tuttavia perfettamente consapevole di ciò che vuole, costei sembra aver superato o addirittura ignorare i turbamenti che hanno fatto della sorella una donna scettica, la quale ha tuttavia scoperto nel disincanto una sua forza particolare.

Diana, insomma, sembrerebbe incarnare la continuità della tradizione familiare, credere nei sentimenti che ne derivano e in cuor suo difendere una moralità nella quale nessun personaggio della commedia, esclusa la madre delle due ragazze, può invece continuare ad aver fiducia. Senonché, morta di crepacuore la madre per aver scoperto quale vita conduce sua figlia Vittoria, e indirettamente stimolata dal fidanzato estremamente ligio alle consuetudini dei benpensanti (e in questo caso non sapremmo dargli torto), Diana, avvicinando Marco per indurlo a staccarsi da Vittoria (e non sa che i due si sono già lasciati), va incontro ad una amarissima e gratissima sorpresa: Marco, giovane cinico di mezza cultura, le rivelerà l'amore. A suo modo, s'intende; innanzi tutto, apparendo a Diana per corteggiarla, mentr'essa sta deponendo fiori sulla tomba della madre nell'interno del cimitero.

Ecco, dunque, Diana in una situazione drammatica. Sul conto di Marco la ragazza non si illude. Sa benissimo che cosa non debba aspettarsi da lui. Eppure quel Don Giovanni da strapazzo, il quale pare sempre assillato dal bisogno di trovare la verità e in realtà la fugge, le ha dato una felicità fino a quel momento ignorata; la sola ch'essa abbia conosciuto, tanto più struggente quanto più sa di dover perderla. La data del matrimonio è ormai vicina, già cominciano ad arrivare regali in casa. E Diana, che mai saprebbe sposarsi con la frode, si confessa al fidanzato lasciandolo arbitro di decidere. Farà quello ch'egli vorrà. Il fidanzato, un poco ambiguamente (di Diana è innamorato), prima sembra disposto a sposarla, poi cambia idea proprio nel momento in cui Marco, credendosi ormai respinto, va a buttarsi sotto un autocarro.

Scandali segreti, per amor di polemica, prolunga oltre il lecito un dopoguerra finito da un pezzo. Che poi le cose non siano ritornate al punto di prima, guerra o no,

ciò non accade mai. E non v'è dubbio che l'epoca in cui viviamo sia amara e sgomentante. Ma asserire, come fa un personaggio della commedia, che di questi tempi è possibile conoscere i fatti ma non la loro verità, e tirare in ballo a tal proposito l'Ungheria e la de-stalinizzazione, queste sono parole che invece di risolvere i problemi li eludono. I termini di verità e menzogna sono simili al bene e al male: per quanto ci si adoperi ad annullare il confine che li divide, è impossibile che l'antitesi scompaia.

In questo senso *Scandali segreti* sembra voler attribuire una più vasta significazione a fatti e a personaggi il cui limite è segnato dallo scarno realismo di cui la nostra scena, fortunatamente, era finora sembrata non far troppo conto. Un realismo fatto di particolari minimi che tuttavia non consentono di dar via libera alla immaginazione. Tutto è vero in questa commedia messa insieme da Antonioni che proviene dal cinema e da Bartolini che proviene dal libro: dalla scena di Polidori, ai soprammobili, ai vetri, alle maniglie delle finestre. Tutto è vero fuor che i personaggi e il loro linguaggio, al quale ultimo non basta ricalcare la realtà per trovare accenti veritieri.

L'intera commedia, del resto, somiglia a una novella sceneggiata assai più che a un'opera drammatica vera e propria. Essa si esaurisce in una successione di quadri che le esigenze della scena, o talune imperizie di Antonioni, il quale pure è un buon regista, fanno sembrare discontinui e sprovveduti di reali sviluppi. Le dissolvenze sono questa volta sostituite dalla ingombrante presenza di un siparietto il cui intervento, tra l'altro assai frequente, si rivela fastidioso fin dall'inizio. Una frattura non prevista. Così come l'ambiente in genere sembra immaginato per essere qua e là inquadrato dalla macchina da presa, ossia dall'occhio dello spettatore, il quale vagando liberamente ne riceve invece una impressione dispersiva. A *Scandali segreti* ed alla sua messinscena, concepiti con aperta intenzione analitica, mancano infatti, non ostante le grandi cure di Antonioni, il ritmo e la sintesi che sono proprie dell'opera drammatica.

A questo difetto di impianto hanno supplito fin dove era possibile gli attori: dall'eccellente Giancarlo Sbragia, a Carlo D'Angelo che ha dato sesto a un personaggio ingrato (nessuno, del resto, in questa commedia è simpatico), a Monica Vitti che ha bravamente ricavato il personaggio di Diana, alla gradevole Virna Lisi. Ma nessuno poteva cambiare la struttura della commedia, ascoltando e «vedendo» la quale abbiamo pensato per analogia che in anni recenti si tentò ripetutamente di filmare alcune commedie fortunate per poi mandare la pellicola nei paesi in cui lo spettacolo non arriva. L'esperimento fallì in quanto la pellicola riproduceva qualcosa che non era ancora cinema e non era più teatro. Al massimo si poteva parlare di teatro fotografato.

Scandali segreti, per la sua condotta e per il suo linguaggio, per l'importanza stessa che in essa vengono ad assumere personaggi minori assolutamente trascurabili, fa invece pensare a un film recitato.

Raul Radice